

Olmo Nicoletti, Elena Romagnoli, Rolando Vitali

Introduzione

Già Hegel ha scritto che “ciò che in generale è noto, proprio perché è *noto*, non è conosciuto”¹, e se prendiamo seriamente l’idea secondo la quale la filosofia sia un modo per avere a che fare ciò che ignoriamo, allora la necessità di un confronto con quanto è più prossimo e apparentemente immediato, ossia con la dimensione del quotidiano, dovrebbe risultare ineludibile per un’interrogazione filosofica rettamente intesa; ciò non di meno, essa è stata per lo più trascurata proprio in ambito filosofico. Negli ultimi anni, il rapporto tra filosofia e dimensione quotidiana sta però vivendo un momento di rinnovato interesse con l’emersione di quelle correnti dell’estetica contemporanea che si occupano dei diversi processi di estetizzazione. Rispetto alla tradizione, queste prospettive si caratterizzano per una diversa determinazione del campo di problematizzazione proprio dell’estetica, che viene situato non più, primariamente, nel mondo delle arti, quanto all’interno di quella sfera dell’esperienza che definiamo come quotidiana. È in questa regione diffusa e pervasiva del quotidiano che, infatti, si forma e si esercita anzitutto la sensibilità, intesa come primo ambito di mediazione con le cose e con il mondo. Per questo suo carattere liminale, teso tra percezione, cognizione e costruzione di senso, tale campo assume un’importanza strategica per comprendere le forme concrete di esercizio di quella *aisthesis* che definisce l’oggetto proprio dell’estetica – e specialmente in una società, come quella contemporanea, nella quale i processi di estetizzazione investono in misura sempre maggiore i diversi ambiti della vita.

Uno di questi campi è quello che negli ultimi decenni si è andato definendo come *Everyday Aesthetics*, prospettiva nata alla fine degli anni Novanta negli Stati Uniti e nell’Europa del nord, e che sta ora sviluppandosi nel resto del continente affiancandosi alle riflessioni sull’estetica classica.

¹ G.W.F. Hegel, *Die Phänomenologie des Geistes*, tr. it. *Fenomenologia dello Spirito*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2019, p. 85.

Si tratta di un ambito dai tratti non nettamente delineati, che invita a ripensare l'estetica ampliandone le prospettive e rifiutandone l'identificazione come filosofia delle belle arti, mettendo al proprio centro l'esperienza della vita quotidiana. Alcuni dei contributi che abbiamo raccolto provengono da questa corrente ed offrono ai lettori dei saggi di come questa prospettiva si approcci al tema della vita quotidiana. Lo scopo di questa sezione è di illustrare alcune prospettive promettenti che, in maniera diversa, convergono con il campo d'indagine di questo nuovo ambito di studi, mostrando come una rivalutazione della salienza estetica del quotidiano consenta non solo di tenere insieme, ma anche di arricchire approcci teorici e correnti filosofiche anche molto diverse tra loro. I saggi qui raccolti, pur non potendo esser tutti ricondotti direttamente alla cosiddetta *Everyday Aesthetics*, sono infatti attraversati da un filo conduttore comune, che individua nel campo del sociale un riferimento importante per una riflessione estetica liberata da rigidi compartimenti disciplinari e scolastici. In controtendenza rispetto alle accuse di solipsismo e di soggettivismo condotte da autori come Parsons, Carlson e Soucek² contro l'impostazione fondamentale della *Everyday Aesthetics* – accuse mosse sulla base della distinzione kantiana di bello e gradevole e negando ogni valenza estetica a quest'ultimo –, i saggi che seguono mostrano come invece l'estetica del quotidiano, intesa in senso ampio e transdisciplinare, lungi dall'indicare uno sterile sforzo di estetizzazione o un ripiegamento nella mera particolarità, implichi una revisione del potenziale sociale del campo estetico in senso anti-elitista, come già le riflessioni di Berleant, Saito e Di Stefano hanno mostrato³.

Da autore di riferimento della contemporanea *Everyday Aesthetics*, Leddy propone quindi, tramite un'originale analisi di Andy Warhol come scrittore, un'anticipazione dell'estetica del quotidiano e una sconfessione della concezione proposta da Danto, il quale, proprio a partire da Warhol aveva sviluppato la propria concezione di un "mondo dell'arte". Secondo Leddy la concezione di Danto rientra in realtà in una concezione dualistica che separa arte e vita comune. Al contrario, Warhol, sulla stessa linea di Dewey, sarebbe in grado di mostrare lo straordinario nell'ordinario, come il riferimento emblematico ai blu jeans dimostra. Secondo l'autore, la *Everyday Aesthetics* deve essere considerata una filo-

² Cfr. G. Parsons, A. Carlson, *Functional Beauty*, Oxford University Press, Oxford 2008; B. Soucek, *Resisting the Itch to Redefine Aesthetics: A Response to Sherri Irvin*, "The Journal of Aesthetics and Art Criticism", 67, 2, 2009, pp. 223–226.

³ Cfr. A. Berleant, *Art and Engagement*, Temple University Press, Philadelphia 1991; Y. Saito, *Aesthetics of the Familiar: Everyday Life and World-Making*, Oxford University, Oxford Press 2017; E. Di Stefano, *Designing Atmospheres. The Role of Aesthetics in the Requalification of Space, Proceedings of the 2nd International Conference on Environmental Design*, De Lettera Publishers Milan, 2017 pp. 15–21.

sofia *engaged*, mostrando un intento anti-elitistico nei confronti dell'arte e della società. Per questo Leddy propone, tramite Warhol, un recupero di nozioni tradizionalmente escluse dall'estetica classica, quali quelle di "fun", "charming", "clever", e "pretty", le quali hanno in realtà una valenza fondamentale nello spiegare le esperienze estetiche ordinarie.

Welsch invece mostra in maniera programmatica come un approccio come quello della *Everyday Aesthetics* tenti di dare risposta a una questione urgente quale quella ecologica. Il saggio si concentra sull'esempio delle pale eoliche, da alcuni esteticamente disprezzate ed accusate di deturpare il paesaggio, considerate invece come emblema per comprendere e ripensare il rapporto tra esseri umani e natura. Questo autore infatti parte da una prospettiva sul paesaggio che ne nega la naturalità, motivo per cui non si deve concepire un paesaggio ingenuamente intatto che verrebbe poi corrotto dalla presenza delle turbine. Al contrario, ogni paesaggio ha alla propria origine una interazione, un "interplay" tra natura e cultura. Porre l'attenzione su questo aspetto consente infatti una maggiore responsabilizzazione degli esseri umani nei confronti del paesaggio, rendendoli attori.

L'interrogazione filosofica della dimensione del quotidiano, inoltre, può anche esser rivitalizzata attraverso il recupero di temi e di strumenti concettuali tratti da alcune tra le maggiori correnti dell'estetica e del pensiero contemporaneo. Molti sono stati infatti i pensatori che hanno fatto propria questa necessità della filosofia, ovvero riportare l'interrogazione filosofica alla concretezza dell'esperienza vissuta e quindi, in senso lato, anche al confronto con la dimensione del quotidiano. Essi possono essere anche molto differenti fra loro, e non provenire nettamente dall'ambito degli studi filosofici, ibridandosi con discipline differenti – come la sociologia, la storia, l'antropologia, la biologia, la letteratura e la poesia – al fine di assumere così strumenti e metodi capaci di offrire nuove vie di accesso all'analisi di quel campo indeterminato e diffuso, che l'interrogazione filosofica tradizionale derubricava a quotidianità prefilosofica. Un'ibridazione particolarmente rilevante oggi, in un momento nel quale le tradizionali barriere tra discipline vengono sempre più messe in discussione dalla realtà complessa e sfaccettata della nostra società.

In questa prospettiva, il lavoro di Tadas sottolinea il rimando alla vita ordinaria nella filosofia di Adorno a partire da *Minima Moralia*. Ciò ha un aspetto fondamentale che consente di mostrare come anche l'esperienza ordinaria soggettiva sia in realtà densa di connotazioni sociali. L'autore mostra quindi come il riferimento all'esperienza quotidiana, in Adorno, costituisca una base di interrogazione dei "poteri oggettivi" e dei loro effetti sugli individui.

Il tentativo di mostrare un possibile contributo dell'ermeneutica di Gadamer nell'ambito della *Everyday Aesthetics* è poi al centro del saggio

di Romagnoli, che propone un ripensamento dell'estetica gadameriana in senso continuista e anti-eccezionalista, a partire dal quale essa può contribuire nell'ambito del filone "espansivo" della *Everyday Aesthetics*. Facendo leva sulla critica all'estetizzazione del mondo contemporaneo e al rifiuto del concetto dell'artista geniale è possibile un ripensamento in senso "orizzontale" dei fenomeni estetici anche extra-artistici. In particolare i concetti di ripetizione e di occasione sono indagati al fine di far emergere la dinamica che muove l'esperienza estetica non solo della "Grande arte", ma anche di fenomeni ordinari, che, nella loro ripetizione, al contempo, dispiegano l'unicità che li caratterizza a partire da una determinata occasione.

Mozzachiodi segue invece un altro percorso, analizzando i testi poetici e teorici di Giovanni Giudici al fine di mostrare la centralità del rapporto tra quotidianità e alienazione, alla base del ripensamento tra teoria e prassi. Anche in questo saggio emerge il problema sociale e il rapporto tra la figura di Giudici come poeta da un lato e come impiegato dall'altra, ovvero la sua vita ordinaria, quotidiana, come descritta nelle poesie. Mozzachiodi fa emergere come tale prospettiva non possa essere considerata un orizzonte pacificante, e così ci mostra come il tema della vita quotidiana sia di grande rilevanza all'interno dell'elaborazione poetica di un autore di rilievo come Giudici, offrendoci una prospettiva che, partendo da problemi poetologici e storici, permette di comprendere le possibili ramificazioni di quello stesso tema che, negli altri saggi, è stato invece affrontato sotto una luce filosofica.